



La riscoperta delle buone maniere?

Nascondere l'artificio con naturalezza

di Valentino Cecchetti

I messaggi del galateo appartengono a quelle che la linguistica chiama le "ingiunzioni impossibili". Tutti i manuali di buone maniere si concludono con l'invito "sii spontaneo", un consiglio che non è possibile mettere in pratica senza contraddirlo. È il paradosso che suggerisce di imparare tutte le regole di società per poi dimenticarle. La situazione del cortigiano e della "sprezzatura": nascondere l'artificio nella naturalezza, farsi notare perché non ci si fa notare. "Mi si nota di più se vengo e me ne sto in un angolo, o se non vengo per niente?", diceva qualche anno fa Nanni Moretti.

Ma una persona davvero elegante, come fa a essere un modello per gli altri, se non può attirare l'attenzione? "In una pubblicità recente un bel ragazzo afferma 'Amo passare inosservato, odio non essere notato'", ricordava la psicologa Valentina D'Urso in uno dei libri migliori sul galateo e i suoi labirinti, *Le buone maniere* (il Mulino, 1997). È la nevrosi del dandy, la stessa che si intravede, a quasi trent'anni dalla prima edizione (Mondadori, 1983), nel *Bon ton* di Lina Sotis. Chi è in grado di definire il *bon ton*, espressione tra l'altro che un dandy e un mondano non userebbero mai? "La imparai al collegio americano Marymount a Roma - ha rivelato qualche anno fa al "Corriere della Sera" Lina Sotis (*Nuovi maleducati, un sorriso vi seppellirà*, 18-10-2005) - Mi ricordo che la direttrice la contessa Palmieri ci diceva sempre: Signorine, bon ton!". Sì, ma che cos'è il *bon ton*? "Ecco, forse un ideale difficilmente raggiungibile. È un sogno, il sogno di vivere in un mondo che ti sorride". A ben guardare una nozione così vaga da non escludere neanche "Fighetta con la fibbietta" e "Los Pacchianos", se Sotis stessa ammette di non avere "nessuna simpatia per gli ingessati, quelli che vivono nella loro torre d'avorio, le signore sempre chiuse nel loro tubino nero"; "Meglio la valletta che sculetta, gli esagerati come Daniela Santanché, Roberto Cavalli, Flavio Briatore (da quando sono diventata vecchia, è stato l'unico uomo che mi ha mandato 101 rose rosse!) che quelli che storcono il naso davanti ad alcune piccole cadute di tono. Bon ton è anche saper reagire a chi, a tavola dice buon appetito, che se starnutisci dice salute. E grazia, semplicità".

Non solo dunque un "ideale difficilmente raggiungibile", piuttosto il tentativo di insegnare ciò che non può essere insegnato. Soprattutto se si pensa che da un libro di buone maniere si dovrebbe apprendere come si vive, non solo come si diventa *up* e ci si comporta con stile.

E dopo aver sommerso il lettore con una quantità di regole si conclude che la classe è innata, che "si nasce gentiluomini o vere signore e che certe cose (quali?) non si possono né insegnare, né imparare" (D'Urso).

Di qui la fortuna di un genere mobile, legato alla natura fluida del suo pubblico, oltre che al dato che lo identifica subito con il *social climbing*, con l'avanzamento sociale. Più che l'Inghilterra, dove ha dominato il *Debrett's*, con le decine di pagine dedicate all'assegnazione dei posti a tavola a seconda del rango, il paradiso dei manuali di galateo sono gli Stati Uniti. Un paese in cui l'apparente semplicità di modi nasconde una giungla di regole (abbigliamento, abitudini alimentari, contegno, linguaggio), indicatori di status e obblighi *politically correct*. Consultare per credere *Miss Manners* di Judith Martin, il galateo per ragazze più diffuso in America.

Siamo nel terreno dei rapporti tra natura e cultura, come illustrano le grandi opere della precettistica europea, i trattati del rinascimento italiano e di Erasmo, le lettere di Lord Chesterfield. E certi

classici, *Le origini delle buone maniere a tavola* (ed. orig. 1968; Il Saggiatore, 1971) di Claude Lévi-Strauss, *L'uso dei piaceri* (ed. orig. 1984; Feltrinelli, 1984) di Michel Foucault, *Il comportamento in pubblico* (ed. orig. 1963; Einaudi, 1971) di Erwin Goffman. In particolare *La civiltà delle buone maniere* (ed. orig. 1969; il Mulino, 1982) di Norbert Elias, la genesi dello stato moderno vista attraverso le norme che regolano le abitudini a tavola, il pudore, i bisogni naturali. Una vena inesauribile, un settore editoriale ad alto rendimento.

Anche da noi ci sono titoli e nomi di sicuro richiamo. *Questioni di stile* (Sperling & Kupfer, 1997) della giornalista della "Stampa" e "insegnante di galateo" Barbara Ronchi Della Rocca. Più di recente (dopo i libri sulla *netiquette*) la moda del *bon ton* per bambini: Silvia D'Achille, *Mamma Oca insegna le buone maniere* (Dami,

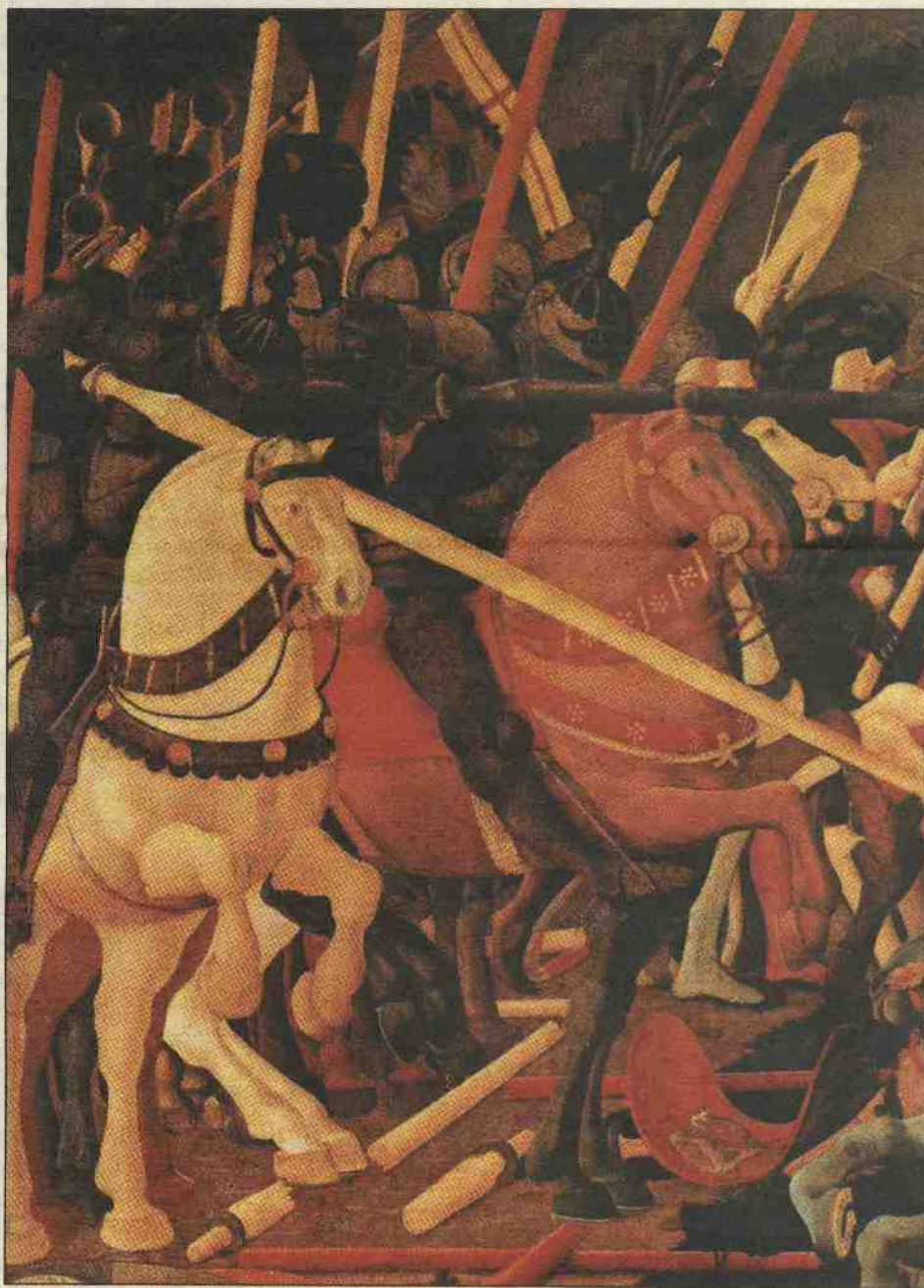
1998). Ma dagli inizi dell'Ottocento fino alla prima metà del Novecento (ma in buona misura è così ancora adesso) il galateo è stato un problema di donne, anche perché era alle donne che si rivolgevano la maggior parte dei consigli e dei divieti. Si consideri la valanga di libri per "fanciulle", da *Per essere garbata* (1899) di Anna Vertua Gentile a *La vera signorina* (1950) di Elena Canino. I galatei di Matilde Serao e della Marchesa Colombi, "l'arte più difficile" di Lidia Morelli e il "controgalateo" di Brunella Gasperini, fino alle mille rubriche dei rotocalchi e dei fotoromanzi. Soprattutto *Il saper vivere* (1960) di Donna Letizia, così volutamente *vieux jeu* negli anni del Boom - "Il personale di servizio", "L'ordinazione sacerdotale", "L'ordine di precedenza tra persone di diverse categorie". Un modello inimitabile per le piccole borghesi italiane, per le innumerevoli lettrici, avidi e insicure, che ne apprendevano i precetti dalle pagine di "Grazia".

Chi vuole ripercorrere la storia dei galatei italiani dell'ultimo secolo (e accorgersi anche dei tanti esperti di sesso maschile come Adalberto Cremonese e Piero Ottone), troverà in commercio da febbraio il libro della sociologa Gabriella Turnaturi, *Signore e Signori d'Italia. Una storia delle buone maniere*, nuova edizione del saggio *Gente perbene. Cento anni di buone maniere* pubblicato da Sugarco nel 1988. Potrà accompagnarlo, a proposito di emancipazione femminile, giornali e buone maniere, con la lettura del libro di Roberta Schira e Alessandra De Vizzi, *Le voci di Petronilla. Storia di una modernissima donna d'altri tempi. Uno scorcio di vita femminile italiana dal 1872 al 1947*. La biografia sotto forma di romanzo di Amalia Moretti Foggia, titolare sulla "Domenica del Corriere", con il duplice pseudonimo Dottor Amal e Petronilla, di fortunate rubriche di medicina, di cucina e di "saper vivere" per il popolo: "Il parere del medico" (1926), "Tra i fornelli" (1927), "La massaia scrupolosa" (1927).

Il suggerimento è di non trascurare un'altra novità, la traduzione italiana del libro di Carol Dyhouse, *Glamour. Una storia al femminile*. L'etimologia della parola inglese *glamour* rimanda alla stregoneria e agli incantesimi. Dalla ragazza moderna nelle sue varie incarnazioni degli anni venti - flapper, vamp, "sirena danzante" - passa a indicare dive come Gloria Swanson, Marlene Dietrich, Joan Crawford, Madeleine Carroll, la loro *allure* marcata, fatta di paillettes, pellicce, profumi, seta, fiori di serra e labbra rosse. In generale il *glamour* indica il fascino e il lusso femminile tra gli anni venti e gli anni cinquanta, "intrecciandosi con le mutevoli costruzioni del consumismo, della cultura di massa, della moda e della fama". Entra in crisi nel dopoguerra, dopo la commercializzazione intensiva della cosmetica. Cede sotto i colpi di modelli estetici più freddi e alteri e del terremoto culturale degli anni sessanta, con il look "innocente" di modelle come Jean Shrimpton e Twiggy. Viene rilanciato negli anni ottanta da "Cosmopolitan" e da tutto il variegato mondo del *camp*, che comprende il *glam rock* (Bowie, Cooper), Jean Paul Gaultier e Versace, "Dallas" e "Dynasty", Madonna e Elton John. Una storia dell'eccesso e della trasgressione di massa. Il racconto delle "calze a rete", senza *bon ton*. ■

valentino.cecchetti@tin.it

V. Cecchetti è dottore di ricerca in teoria e pratiche della comunicazione all'Università di Arezzo



2008); Giusi Quarenghi, *Manuale di buone maniere per bambini e bambine* (Rizzoli, 2009). E senza escludere, visto che anche l'adulto deve, se non imparare a stare al mondo, continuare a starci, i "galatei del 2000", come quello di Bettina Della Casa e Luciano Sartirana, *Galateo del 2000. Lo stile e le regole del buon vivere civile* (Giunti,

Roberta Schira e Alessandra De Vizzi, LE VOCI DI PETRONILLA. STORIA DI UNA MODERNISSIMA DONNA D'ALTRI TEMPI. UNO SCORCIO DI VITA FEMMINILE ITALIANA DAL 1872 AL 1947, pp. 270, € 16,80, Salani, Milano 2010

Carol Dyhouse, GLAMOUR. UNA STORIA AL FEMMINILE, ed. orig. 2010, trad. dall'inglese di Emiliano Morreale, pp. 185, € 26,00 Donzelli, Roma 2010

Gabriella Turnaturi, SIGNORE E SIGNORI D'ITALIA. UNA STORIA DELLE BUONE MANIERE, pp. 304, € 17,00, Feltrinelli, Milano 2011